

CENSURA?

Sì, ma che sia scientifica

I mille accorgimenti (trovate e sotterfugi sintattici compresi) che consentono al vivisettore di presentarsi nella luce migliore. Agli occhi dei colleghi e anche di se stesso

Quasi sempre il prodotto finale della sperimentazione scientifica è la pubblicazione di un articolo o la relazione per un convegno. I ricercatori prima pianificano gli esperimenti, poi li eseguono, infine ne scrivono. Ma la scrittura non racconta mai fedelmente che cosa è avvenuto nel laboratorio sia perché gli articoli sono scritti in forma retrospettiva sia perché la relazione deve obbedire a criteri specifici.

In questo modo nascono omissioni e spostamenti di accento: per esempio, **negli scritti non si troveranno mai gli esperimenti finiti male** né gli errori in cui è incorso lo sperimentatore né tantomeno i dati che non corrispondono alle ipotesi iniziali.

Gli studi su che cosa fanno e che cosa dicono i ricercatori durante gli esperimenti segnalano tutti la stessa cosa: tra la pratica e le relazioni scritte che la descrivono c'è un abisso. Nei rapporti destinati alla pubblicazione non si parla mai della perfusione finita male perché **l'animale si dibatte e cerca di mordere lo sperimentatore** che a sua volta si profonde in bestemmie. Né si legge che "aprendo" un animale lo sperimentatore ne ha inciso per sba-

glio il pericardio. Il fatto di essersi ripetutamente sbagliati causando inutili ferite agli animali e dovendo far fronte anche a diverse perdite nel sistema di perfusione ha dato luogo - nel successivo rapporto di alcuni sperimentatori - all'inappuntabile constatazione che gli animali erano stati "sacrificati sotto anestesia da nembutal con una perfusione intracardiaca utilizzando un mezzo fissativo ...".

In teoria gli sperimentatori sono tenuti a descrivere l'uso che fanno degli animali in modo abbastanza dettagliato per consentire ai colleghi di ripetere l'esperimento; ma poiché i loro rapporti possono venire letti da persone estranee all'ambiente, anti-vivisezionisti compresi, per non incappare in critiche o altro essi si guardano bene dal riportare in modo particolareggiato ciò che fanno. E non sono gli unici ad avere questi problemi.

Non da oggi, infatti, anche i giornali scientifici evitano di dire in modo dettagliato che cosa viene fatto agli animali. Lo ha documentato Susan Lederer in uno studio sugli articoli pubblicati dal *Journal of Experimental Medicine* negli anni dal 1920 al 1940. Non diversamente da quanto avviene oggi, anche la politica editoriale



del tempo insisteva nell'eliminare tutti i riferimenti a procedure che potessero risvegliare l'indignazione degli anti-vivisezionisti **modificando sia le frasi sia i dati numerici**, di modo che la gravità di un esperimento e il numero degli animali utilizzati sembrassero meno pesanti.

Il linguaggio scientifico si è standardizzato in modo progressivo soprattutto a partire dal XIX secolo, e uno dei suoi tratti caratteristici è **l'uso dei verbi alla forma passiva**, un accorgimento che aiuta a oscurare quello che succede nella pratica del laboratorio. **Le forme passive del verbo, infatti, eliminano dalla scena lo sperimentatore**. I rapporti sulle sperimentazioni sono scritti in modo tale che "l'agente dell'azione resta implicito, e leggendo i testi alla lettera se ne ricava l'impressione che una 'lesione' o un 'sacrificio' si compiano in virtù di una tecnologia autonoma, priva di qualunque rapporto con la volontà umana".

Come se non bastasse, nei rapporti scritti, i verbi alla forma attiva compaiono per indicare dei processi intellettuali. In altre parole: gli scienziati possono attivamente formulare delle ipotesi ma **gli ani-**

mali vengono miracolosamente manipolati e uccisi da una mano invisibile. Negli scritti scientifici si fa anche un grande uso di **eufemismi** e si evita di fornire dettagli concreti sulla vita degli animali: la conseguenza è che poco o nulla si sa di che cosa capita loro. Tra gli eupemismi utilizzati, il più frequente è il verbo "sacrificare" al posto di "uccidere", quasi a suggerire una forma di parentela con i sacrifici rituali. Ricorrere a questo artificio conferisce spessore simbolico all'uccisione, come se l'animale venisse sacrificato per un bene superiore.

La scienza proclama che il suo compito è descrivere la natura. Paradossalmente, però, tutto quello che entra in un laboratorio, animali compresi, è altamente elaborato. A cominciare dal fatto che i roditori "allo stato di natura" – vale a dire quelli che fanno parte della 'natura' e sono potenziali portatori di malattia – sono esclusi dai laboratori, mentre i roditori "da esperimento" vengono allevati selettivamente in modo da eliminare qualsiasi malattia naturale e renderli quanto più possibile diversi dalle loro controparti "selvatiche".



Illustrazioni di Flavia G.Alman